



Un musicista trasteverino Intervista a **Stelvio Cipriani**

Luca Bellanova

Stelvio Cipriani, nato a Trastevere, cuore di Roma, è una persona dai molti volti.

È senza ombra di dubbio il grande compositore di colonne sonore che rimarranno nella storia della cinematografia mondiale (vedi "Anonimo Veneziano"), è un eccellente pianista, tuttora studioso di Chopin e Bach, ma è anche un jazzista che ha suonato per anni su navi da crociera e nei pianobar di Via Veneto all'epoca della Dolce Vita. È il giovane pianista di Rita Pavone durante gli anni d'oro

della cantante torinese. È l'allievo di conservatorio dei grandi Maestri di Santa Cecilia (Silvestri, Ciriaco) ma è soprattutto un talentuoso calciatore.

Maestro, è vero che tutto nasce da una partita di pallone?

Ebbene sì. Mia madre, sarta, non aveva mai pensato alla musica. A parte una piccola fisarmonica giocattolo con la quale mi dilettao trastullandomi nella mia stanza, e

qualche vinile su cui i miei genitori ballavano in salotto, la musica non “esisteva” nella mia vita. Vivevo a Trastevere, e dopo la messa il prete permetteva a me e agli altri bambini di giocare a pallone nel campetto dell’oratorio. Un giorno l’organista della chiesa si ammalò e il prete fece una facile equazione: niente organista = niente funzione. Niente funzione = niente partita di pallone. Fu la prima volta che il DNA di musicista presente nelle mie vene uscì fuori prepotentemente: pur di giocare a pallone mi proposi per sostituire il Maestro organista, permettendo che la funzione si svolgesse regolarmente e facendo sì che io e i miei amici potessimo giocare la nostra partita.

Non arrivavo neanche ai pedali dell’organo. Mi feci aiutare da un paio di amici per riuscirci, e iniziai a suonare, ritrovando quelle melodie e armonie che avevo sentito tante volte durante le messe. Intuite a orecchio, spontaneamente. Il giorno dopo ero l’eroe dei bambini di Trastevere, ma soprattutto diventai allievo del Maestro organista, che intrigato dall’accaduto si prese la briga di insegnarmi la musica gratuitamente.

Quindi lei pensa che la musicalità sia un dono innato?

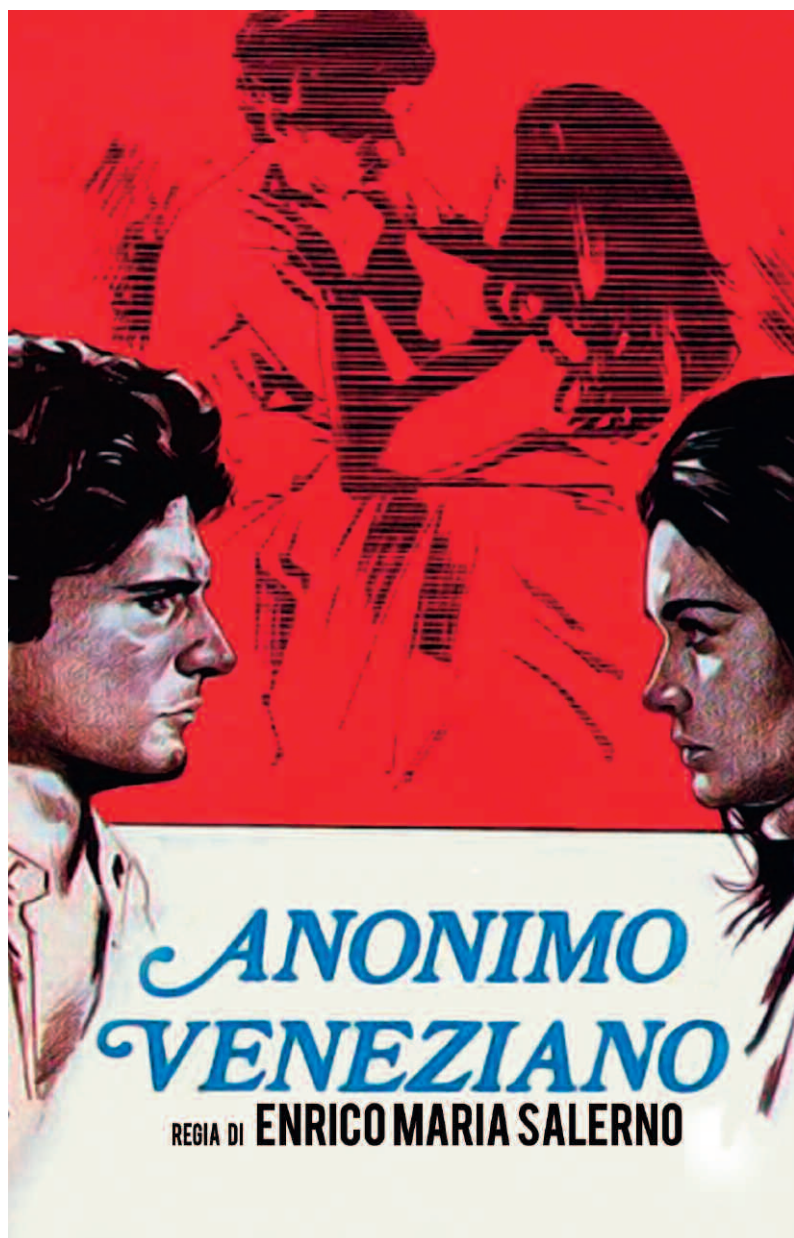
È nel nostro DNA. Tutti nasciamo con un senso musicale, ma sia chiaro, è presente a livelli diversi, più o meno consapevoli. Sta a noi, alla nostra esperienza, a volte alla casualità, svilupparlo. E poi ci sono anni e anni di studio matto e disperatissimo!

Come ha capito che la sua professione sarebbe stata quella di Compositore di colonne sonore?

Anche questo accadde per caso. Finito il conservatorio, ho lavorato per anni come pianista con Rita Pavone e altri cantanti italiani. Quando mi fu data la prima chance come compositore di colonne sonore originali mi sentii spontaneamente pronto. Grazie all’esperienza, allo studio e alla mia intraprendenza non mi tirai indietro, e da quel giorno non ho più smesso, scrivendone più di cento.

Un aspetto di profondo interesse è il rapporto tra Compositore e Regista. In che modo il musicista si relaziona al Regista?

È necessario entrare in un contatto emotivo profondo. La comunicazione può essere molto complicata, perché il più delle volte il regista non ha competenze tecnico-musicali. Dino Risi mi disse una volta che “il miglior musicista per un film, sarebbe il regista medesimo... se fosse un musicista!” Quindi il ruolo del compositore è a tutti gli effetti quello di carpire ed intuire quello che creerebbe il regista se fosse lui stesso a scrivere le musiche. Solo così musica e immagini riusciranno ad avere lo stesso livello di comunicazione, entrando in una perfetta simbiosi.



È quindi questo il segreto per scrivere una bella colonna sonora? Non esiste una colonna sonora bella o brutta. Una colonna sonora funziona o non funziona. La colonna sonora di Anonimo Veneziano non è passata alla storia perché è bella, ma grazie all'aderenza tra musica e immagini. Il pubblico vedeva le immagini, ascoltava la musica e piangeva. Vedevano, ascoltavano e "sentivano".

Lei ha nominato "Anonimo Veneziano", il film che ha segnato la sua entrata di diritto nell'olimpo dei più importanti compositori di colonne sonore. Ci parli di com'è nata la sua collaborazione con Enrico Maria Salerno.

Questo è un film nel film. Originariamente la produzione aveva contattato un altro compositore, che aveva dato un taglio "jazz" alle musiche, cosa che però non fu apprezzata da Enrico Maria Salerno. Contattarono così il mio manager che di corsa mi venne a prendere e mi portò in una piccola saletta a visionare il film, senza spiegarmi nulla. Io, che sono una persona pacata e già all'epoca conducevo una vita tranquilla casualmente venivo da una nottata turbolenta e non avevo chiuso occhio. Entro nella saletta e dopo venti minuti di visione crollo in un sonno profondissimo. Non avevo idea che al mio risveglio avrei dovuto incontrare il regista e soprattutto che mi sarebbe stata affidata la colonna sonora. La produzione aveva i tempi strettissimi ed io entro poche ore avrei dovuto consegnare il tema portante del film. Nonostante avessi dormito per più della metà della proiezione, non mi tirai indietro e mi

aggrappai al ricordo di una delle primissime scene, in cui i protagonisti sono su un battello diretto verso il centro di una splendida ed evocativa Venezia e mettono in mostra i loro sentimenti, in un turbine di passionalità e "violenza" emotiva. M'immedesimai prima in lui, poi in lei. Cercai di entrare profondamente in contatto con i loro vissuti, con le loro fantasie.

Dopo tre ore Enrico Maria Salerno e la produzione mi ascoltarono eseguire al pianoforte il tema appena composto e mi affidarono il lavoro. Ero riuscito a cogliere perfettamente lo spirito del film. Chissà che non siano stati proprio i sogni che ho fatto dopo aver visto quella scena a contribuire alla riuscita del tutto!

(n.d.a. Durante il racconto, Cipriani è seduto al suo splendido Fazioli a coda e con una naturalezza disarmante accenna i temi al pianoforte ricordando i dettagli dello sguardo di Florinda Bolkan e la coinvolgente interpretazione di Tony Musante, e il poter ascoltare le musiche, suonate dall'autore stesso mentre racconta la loro genesi, non ha alcun prezzo, garantisco!)

Lei appartiene alla generazione immediatamente successiva a quella di altri grandi compositori come Ennio Morricone e Nino Rota. Qual è stato il suo rapporto con loro?

Di enorme stima. Specialmente con Nino Rota ho avuto un rapporto molto particolare.

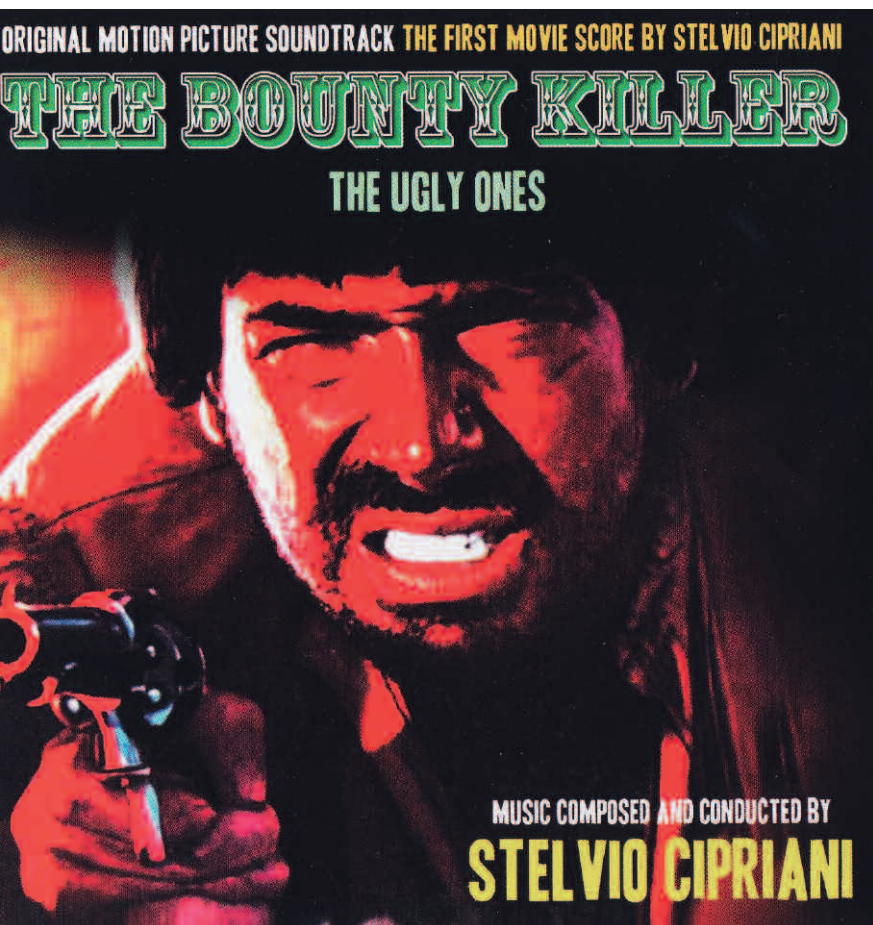
Quando da giovanissimo lavoravo per la Ricordi, ero solito andare a ritirare di persona gli arrangiamenti fatti dal Maestro Rota per Rita Pavone, con la quale lavoravo in qualità di pianista. Rota mi scambiò sempre per il fattorino finché un giorno, poco prima che mi liquidasse per l'ennesima volta in pochi istanti, pressissimo dai suoi lavori, io feci dei commenti sugli arrangiamenti che mi aveva consegnato la volta precedente.

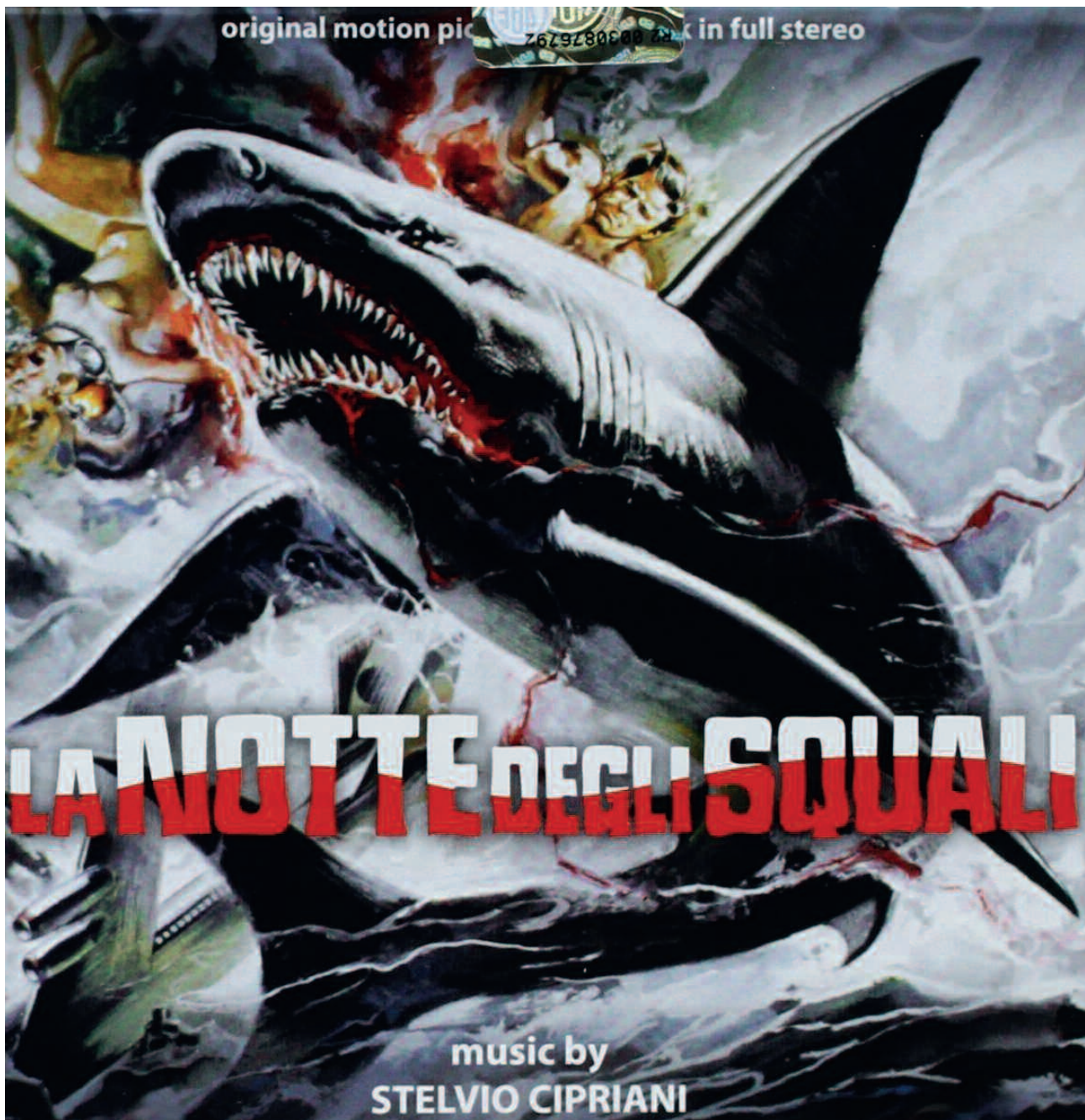
I suoi occhi s'illuminarono alla scoperta che sapevo parlare di musica, e con mia infinita gioia m'invitò a entrare. Mi misi seduto al suo pianoforte e mi fece suonare per lui tutto il pomeriggio.

Fu una delle giornate più belle della mia vita.

Molti anni dopo fui invitato a un pranzo sul lago di Castel Gandolfo e il mio manager mi presentò a Federico Fellini, che con mia gran felicità mi riconobbe: "Maestro Cipriani! Venga a sedersi qui con noi" mi disse, e fece per presentarmi a Nino Rota che però lo fermò immediatamente. "Io so chi è lei!" disse. "Lei è il fattorino!". Non so se si era dimenticato del pomeriggio in cui avevo suonato per lui o se stesse facendo un'esilarante battuta.

Il mio vero riscatto avvenne anni dopo, durante una premiazione per la colonna sonora di Anonimo Veneziano, quando fui invitato a suonarne il tema principale al





pianoforte. Tra i candidati al premio c'era anche Nino Rota, presente in sala ed io per omaggiarlo, prima del mio brano, suonai un medley delle più belle colonne sonore da lui composte, cosa che mi confidò in seguito, apprezzò molto. (n.d.a.Cipriani si siede al pianoforte e suona i temi di "8 e mezzo" e de "La Dolce Vita".)

Maestro, la ringrazio infinitamente per la sua disponibilità, e la lascio chiedendole se ha altri progetti musicali imminenti.

Io non mi fermo mai! È da poco uscita la serie televisiva per la Rai "Trilussa", alla quale sono molto legato essendo cresciuto a Trastevere proprio nella piazza che porta il suo

nome. Attualmente sto lavorando a una serie di DVD per il Vaticano, un'opera pensata originariamente da Giovanni Paolo II e poi portata avanti da Papa Francesco. Ecco vede? ho proprio qui uno dei temi che ho scritto oggi.

Il Maestro indica dei fogli pentagrammati sul leggio del pianoforte, completamente scritti a mano, simbolo di una generazione di compositori che non sono stati toccati dalle nuove tecnologie, dalla composizione tramite sintetizzatori e computer. Una generazione di raffinati, genuini musicisti che dobbiamo essere orgogliosi di annoverare tra i grandi artisti italiani. Una generazione che, forse, non tornerà più. •